

# Il convivente è positivo? Uscire non è vietato

Lo stupore di 14 sindaci, che scrivono all'Ausl. Ma l'azienda tira dritto: «Le limitazioni non sono possibili». I tamponi? «Sono sufficienti»

Il commento

## Sotto accusa la gestione del virus

Segue dalla prima di **Marco Bilancioni**



**A**lla luce del sole ci sono gli aspetti più belli: la tenacia del personale sanitario, la solidarietà di aziende e associazioni per l'ospedale. Poi c'è un dipartimento Ausl, quello di via della Rocca, che si chiama (sembra un'ironia della sorte) Sanità pubblica, in cui quasi un terzo del personale è ammalato di Coronavirus: 19 su 62. Con picchi del 50% tra i tecnici (12 su 24) e in particolare il 90% (9 su 10) tra coloro che si occupano di sicurezza sul lavoro. Accusano l'Ausl di aver gestito male la situazione. Di non aver applicato sufficienti misure per la sicurezza dei loro stessi uomini. I numeri del contagio sembrano dare ragione a questa protesta in maniera difficile da smentire. Tra le unità operative incardinate nell'organo infetto dell'Ausl, c'è anche l'Igiene Pubblica. Quella che prende in carico i pazienti di Coronavirus dal loro domicilio fino, se è il caso, al ricovero. Quella che fa i tamponi e monitora i malati più lievi che restano a domicilio. Anche nel protocollo di applicazione di queste misure ci sono dubbi: quelli dei sindaci sono anche i nostri: del resto, quando ci fu il primo caso di Coronavirus nel Forlivese, la stessa Ausl mise 40 persone in auto-isolamento per (giusta) prudenza. Perché non vale sempre? Perplesità che sono emerse, per esempio, anche nella gestione della Fornino-Valmori, struttura per pazienti psichici e autistici. Lo stesso spirito dei decreti governativi, con i loro tanti non facili divieti, è improntato a una massima prudenza che pare poi vacillare nella concreta applicazione. Perfino — è la storia dei tecnici di via della Rocca — nel mondo sanitario. Non siamo nella condizione di sottovalutare il virus, come dimostra la Zangheri. L'emergenza è complessa, ma non si può agire con trascuratezza.

**Accade** che l'Ausl non dia alcuna limitazione a parenti stretti dei malati di Coronavirus, perfino ai conviventi nel caso in cui il paziente sia tenuto in isolamento domiciliare. Lo sostengono i 14 sindaci del Forlivese (il documento è firmato da tutti tranne che da Gian Luca Zattini di Forlì) in una lettera indirizzata a Roberto Bandini, direttore dell'Igiene Pubblica di Forlì; a Stefano Boni, direttore del distretto forlivese dell'Ausl; e per conoscenza al presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini. I sindaci chiedono anche «più tamponi». E «maggior disponibilità e puntualità nell'invio dei nominativi dei soggetti quarantinati e positivi»: questo perché «faticiamo a giustificare la nostra mancanza di aggiornamenti». A poche ore dal caso dei tecnici contagiati in via della Rocca, all'Ausl vengono sollevati temi molto simili: l'efficacia delle misure di contenimento del virus e la condivisione delle informazioni strategiche. **Il punto** che i sindaci sollevano è molto semplice: all'interno dei nostri comuni, che sono praticamente tutti di dimensioni medio-piccole, è assai facile che i

### LA RICHIESTA

**«Chi vive con una persona contagiata deve osservare a sua volta un periodo di quarantena»**



Alcuni operatori sanitari indossano le protezioni

contagiati o i loro parenti si rivolgono all'amministrazione comunale. Magari per conoscenza diretta. Magari perché è necessario attivare servizi di assistenza domiciliare, per esempio la consegna della spesa da parte delle innumerevoli associazioni di volontariato. E diverse persone, assicurano i sindaci, si sono stupite: «Ma come? Mio marito è contagiato e io posso tranquillamente andare a fare la spesa?». In molti casi i cittadini, coscientemente, hanno scelto di rinunciare alle uscite. Che però non sono state vietate dall'Ausl. Per questo, nel loro documento, i 14 comuni chiedono esplicitamente di «modificare il protocollo», affinché «anche i conviventi dei quarantinati siano da considerarsi in quarantena». E magari — sembrano suggerire

con l'auspicio di «effettuare più tamponi» — che anche i parenti stretti siano controllati. **La lettera** è stata spedita lunedì 30 marzo. La risposta è arrivata mercoledì 1° aprile, due giorni dopo: «Non ci sono automatismi che impongano l'isolamento a parenti di positivi o a parenti di quarantinati», è la risposta di Roberto Bandini responsabile dell'Igiene Pubblica. Le «direttive», spiega, parlano di «isolamento» per «i soggetti Covid-19, sintomatici o asintomatici, e i loro contatti stretti». La definizione di «contatti stretti» ha lasciato perplesso più di un sindaco. Soprattutto perché nella loro lettera, i 14 comuni facevano riferimento a persone conviventi. Questi non sono definibili come «contatti stretti»? Bandini risponde che questi vengono in-

dividuati durante «l'indagine epidemiologica». E che «al momento non è possibile che — replica citando i sindaci — «anche i conviventi dei quarantinati siano da considerarsi in quarantena». Non viene fornita alcuna spiegazione del perché. Eppure sembra del tutto evidente che il compagno di un positivo rischi di essere infetto e, a sua volta, di infettare altri cittadini, anche nell'ipotesi in cui fosse asintomatico.

**Nonostante** queste considerazioni, tramite la risposta del proprio dirigente, l'Ausl respinge le richieste dei sindaci. Anche sui tamponi: «Quelli da noi eseguiti rientrano in quanto previsto ad oggi dalle direttive nazionali e regionali», replica Bandini. E sulla richiesta di maggiori informazioni, fa riferimento ai dati condivisi con la Prefettura, ma non è prevista «la specificazione del fatto se l'isolamento è dovuto a una positività o allo status di contatto stretto o al fatto di essere rientrato dall'estero». Nonostante le criticità emerse, l'azienda sanitaria tira dritto.

**Marco Bilancioni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA REPLICA

**«In isolamento vanno i 'contatti stretti', stabiliamo noi chi Non ci sono automatismi»**

Da oggi operativo il provvedimento del sindaco Zattini

## Prorogate al 13 aprile le restrizioni comunali

L'ordinanza si allinea così alle normative governative. Controlli: in una settimana 22 sanzioni a persone e locali

**Prorogata** fino al 13 aprile l'ordinanza del sindaco di Forlì, Gian Luca Zattini, che vieta l'accesso a parchi, cimiteri, aree gioco, aree verdi, aree di sgambatura e orti comunali. Un provvedimento, di fatto, dovuto, data la reiterazione delle restrizioni governative per l'emergenza pandemica in atto.

«**Dopo** un'attenta e condivisa riflessione — ha reso noto Zattini — abbiamo deciso di prorogare fino al 13 aprile la validità dell'ordinanza sindacale adottata lo

scorso 13 marzo, inerente l'emergenza di tutelare, con misure più restrittive, lo stato di salute dei nostri cittadini, limitandone la mobilità e gli accessi a determinate aree pubbliche del nostro Comune».

**L'ordinanza** entra in vigore stamattina e tra le altre aree, interessa «per l'intero arco delle 24 ore, parchi e giardini pubblici Parco della Resistenza piazzale della Vittoria e viale Spazzoli; il parco urbano Franco Agosti; parco Incontro Via Ribolle; parco Dragoni di via Dragoni...». Insomma, l'ordinanza precedente viene del tutto replicata.

**Quindi** chiusura totale di tutte le aree ortive comunali, dei cimiteri comunali e diocesani, relati-



Gli agenti della Municipale chiudono i cancelli dei Giardini di piazzale Vittoria

vamente alle visite, mentre rimane consentita la tumulazione delle salme nel rispetto delle disposizioni vigenti. È prorogato anche il divieto di accesso e di utilizzo di tutte le aree verdi pubbliche diverse da quelle sopra indicate e di tutte le aree di sgambatura.

**Proseguono** intanto i controlli della polizia locale per l'osser-

vanza delle restrizioni governative: in una settimana sono state verificate 743 persone ed elevate 18 sanzioni per aver violato il decreto anti-coronavirus. Sono poi stati controllati 2.811 esercizi pubblici e sanzionati quattro esercizi commerciali. Nella settimana sono state impegnate 144 pattuglie per un totale di 288 agenti.